

Traduzione e note  
di Paolo Casini

ENCICLOPEDIA  
O DIZIONARIO RAGIONATO  
DELLE SCIENZE, DELLE ARTI  
E DEI MESTIERI

ORDINATO DA DIDEROT E D'ALEMBERT



Editori Laterza · Bari 1968

*Arrest du Conseil d'Etat du Roy*

licenza. E il presente *Arrest* sarà letto, pubblicato, e affisso ovunque sarà necessario. Dato presso il Conseil d'Etat du Roy, presente Sua Maestà, tenuto in Versailles il sette febbraio mille settecento cinquantadue. Sottoscritto M. P. DE VOYER D'ARGENSON<sup>3</sup>.

[A Paris, de l'Imprimerie Royale MDCCCLII]

ENCICLOPEDIA  
O DIZIONARIO RAGIONATO DELLE SCIENZE  
DELLE ARTI E DEI MESTIERI

<sup>3</sup> È lo stesso Marc-Pierre de Voyer d'Argenson, ministro e segretario di Stato per la guerra, che aveva firmato la *lettre de cachet* contro Diderot (1749) e al quale d'Alembert aveva rivolto la dedica dell'Encyclopédia.

## DISCORSO PRELIMINARE

L'Enciclopedia, come suona il titolo, è opera di una società di scrittori<sup>1</sup>. Se non ne facessimo parte anche noi, potremmo affermare che sono favorevolmente noti o meritano di esserlo. Ma, senza voler anticipare un giudizio che soltanto i dotti dovranno pronunziare, è nostro dovere almeno prevenire fin da ora l'obiezione che più di ogni altra può nuocere al successo d'una così grande impresa. Dichiariamo che non siamo stati così temerari da addossarci da soli un peso tanto superiore alle nostre forze, e che la nostra funzione di editori consiste soprattutto nell'ordinamento dei materiali forniti in massima parte da altre persone. Questa dichiarazione figurava ben netta anche nel testo del *Prospectus*<sup>2</sup>; ma forse avrebbe dovuto precederlo. Evidentemente, usando tale precauzione, avremmo replicato in anticipo ad una quantità di persone della buona società, ed anche a qualche letterato, che ci hanno chiesto come potevano due sole

<sup>1</sup> Il titolo completo è: *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*. Per la «société de gens de lettres» si vedano le osservazioni di Diderot, articolo *Encyclopédia*, pp. 478-79.

<sup>2</sup> Questo *Prospectus* è stato pubblicato nel mese di novembre 1750 (N.d.A.). Cf. qui sotto, pp. 81 sg. Le dichiarazioni che seguono sono rivolte soprattutto a respingere gli attacchi del gesuitico «Journal de Trévoix»; che nei mesi precedenti, con un minuto confronto testuale, aveva duramente accusato il *Prospectus* di aver plagiato il *De augmentis scientiarum* di Bacone (janv.-mars, pp. 189, 302-27, 708-37), pur mescolando all'accusa ambigue lodi. Ad es.: «Non bisogna credere che una tale opera possa essere il serpente che distruggerà tutte le nostre biblioteche... Sarà un libro che potrà far le veci d'una biblioteca a chi non l'ha, a chi non può né vuole averla...», p. 326.

Discorso preliminare

4

persone trattare tutte le scienze e le arti: eppure costoro avevano dato una scorsa al *Prospectus*, giacché hanno voluto onorarlo delle loro lodi. Sicché il solo modo di evitare che tale obiezione torni a presentarsi mai è servirsi, come appunto facciamo, delle prime righe di quest'opera per liquidarla. Quest'esordio è dunque dedicato soltanto a quelli, tra i nostri lettori, che non considereranno opportuno legger più oltre; quanto agli altri, sentiamo il dovere di informarli con maggior larghezza circa i particolari della redazione dell'*Enciclopedia*: nella parte conclusiva di questo discorso troveranno tale spiegazione, la quale — assai importante, tanto in sé, quanto per l'argomento cui si riferisce — deve essere preceduta da alcune riflessioni filosofiche.

L'opera che iniziamo — e che speriamo di portare a termine — ha due scopi: in quanto «*enciclopedia*», deve esporre nel modo più esatto possibile l'ordine e la connessione delle conoscenze umane; in quanto «*dizionario ragionato delle scienze, arti e mestieri*», deve spiegare i principi generali su cui si fonda ogni scienza e arte, liberale o meccanica, e i più notevoli particolari che ne costituiscono il corpo e l'essenza. Il duplice angolo visuale dell'«*enciclopedia*» e del «*dizionario ragionato*» fornirà il piano e la partizione di questo discorso introduttivo. Seguiremo le due prospettive l'una dopo l'altra, rendendo conto dei mezzi che si sono usati per soddisfare il duplice scopo.

Basta appena riflettere sui reciproci nessi che sussistono tra le invenzioni umane per rendersi conto che scienze e arti si aiutano le une con le altre, e che v'è una catena che le unisce. Ma molto spesso è arduo ridurre una singola scienza o arte a poche regole o nozioni generali; non meno arduo è saldare in un solo sistema i rami infinitamente molteplici della scienza umana.

Il primo passo da fare in tale ricerca è esaminare, ci si passi il termine, la genealogia o filiazione delle conoscenze, le loro cause, i loro caratteri distintivi; risalire, in breve, all'origine ed alla genesi stessa delle nostre idee. Esame — a parte l'utilità che ne trarremo per l'enumerazione encicpedica delle scienze o arti — non certo fuor di luogo all'inizio di un dizionario ragionato delle conoscenze umane.

Possiamo distinguere tutte le nostre conoscenze in dirette e riflesse. Dirette sono quelle che riceviamo immediatamente senza

Discorso preliminare

intervento della volontà e che, trovando aperte, se così si può dire, tutte le porte della nostra anima, vi entrano senza sforzo e senza incontrare resistenza. Riflesse sono le conoscenze che lo spirito ottiene operando su quelle dirette, unificandole e combinandole<sup>3</sup>.

Tutte le nostre conoscenze dirette si riducono a quelle che riceviamo attraverso i sensi: ne consegue che tutte le nostre idee provengono dalle sensazioni. Questo principio degli antichi filosofi è stato a lungo considerato un assioma dagli scolastici; bastava, perché lo onorassero così, che fosse antico, e avrebbero difeso con lo stesso ardore le forme sostanziali e le qualità occulte. Onde alla rinascenza della filosofia questa verità fu trattata come le opinioni assurde, dalle quali la si sarebbe dovuta distinguere. Fu proscritta con esse, poiché nulla è tanto rischioso per la verità o la espone a così grave fraintendimento, quanto la mescolanza o vicinanza dell'errore. Il sistema delle idee innate, attraente per vari motivi, e forse tanto più seducente quanto meno noto, prese il posto dell'assioma degli scolastici; e, dopo aver regnato a lungo, conta ancora qualche adepto. Tanta fatica dura la verità per farsi riconoscere, quanto i pregiudizi o il sofisma l'hanno occultata. Finalmente, e non da molto tempo, si riconosce quasi concordemente che gli antichi avevano ragione; né è questa la sola questione circa la quale cominciamo a riaccostarci a loro.

Non c'è nulla di più indiscutibile della esistenza delle nostre sensazioni; per provare che sono il principio di tutte le nostre conoscenze, è sufficiente dimostrare che possono esserlo. Infatti in buona filosofia ogni deduzione che parta da fatti o verità ben note è preferibile a un discorso che si fondi su mere ipotesi, anche se geniali. Perché supporre che possediamo pure nozioni intellettuali innate, se per formarle è sufficiente riflettere sulle nostre sensazioni? I particolari che ora esporremo dimostra-

<sup>3</sup> Cf. LOCKE, *Saggio sull'intelligenza umana*, lib. II, cap. I; in particolare sez. IV: « Dico che queste due, cioè le cose materiali esterne in quanto oggetti della *Sensazione*, e le operazioni interne della nostra mente in quanto oggetti della *Riflessione*, sono per me le sole origini donde tutte le nostre idee traggono inizio ». Ma cf. anche CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connaissances humaines* (1746), parte I, sez. I, cap. I, §§ 4-5, in *Oeuvres*, ed. G. Le Roy, Paris 1947, voll. 3: I, p. 6.

Dinanzi ad una così vasta materia non v'è chi non faccia con noi la riflessione che segue. L'esperienza quotidiana c'insegna anche troppo bene quanto sia difficile ad un autore trattare con profondità la scienza o l'arte alla quale si è espressamente dedicato per tutta la vita. Quale uomo può esser dunque tanto ardito o tanto limitato da imprendere a trattar da solo tutte le scienze e tutte le arti? <sup>89</sup>.

Da ciò abbiamo dedotto che per sostenere un peso tanto grave come quello che dovevamo recare, era necessario sparirlo; e subito abbiamo posto l'occhio su un numero sufficiente di dotti e d'artigiani: artigiani abili e noti pei loro talenti; dotti competenti nei particolari settori che dovevamo affidare loro. A ciascuno abbiamo assegnato la parte che gli si addiceva; alcuni anzi già disponevano della loro, ancor prima che li invitassimo a collaborare a quest'opera. Il pubblico vedrà qui sotto i loro nomi, e non abbiamo davvero paura che ce ne muova rimprovero <sup>90</sup>. Così ciascuno, occupandosi soltanto di ciò che sapeva, ha potuto giudicar sanamente quanto ne hanno scritto gli antichi e i moderni, e aggiungere ai sussidi tratti da questi le cognizioni attinte alla propria esperienza. Nessuno ha sconfinato sul territorio altrui, né s'è impicciato di ciò che forse non ha mai appreso; e così abbiamo ottenuto più metodo, certezza, ampiezza e abbondanza di particolari, di quanto non se ne trovi nella maggior parte dei lessicografi. È pur vero che questo piano ha ridotto

<sup>89</sup> L'ultimo periodo suonava nel *Prospectus* del 1750: «Non bisogna perciò meravigliarsi del fatto che un uomo sia fallito nel progetto di trattare tutte le scienze e le arti. Deve piuttosto meravigliare il fatto che un uomo sia stato tanto ardito e tanto limitato da tentarlo da solo. Chi asserisce di saper tutto dimostra soltanto d'ignorare i limiti dello spirito umano».

<sup>90</sup> Dopo «... gli si addiceva», il *Prospectus* del 1750 aggiungeva invece: «le matematiche ai matematici, le fortificazioni all'ingegnere, la chimica al chimico, la storia antica e moderna a un uomo versato in queste due discipline; la grammatica a un autore noto per l'acume filosofico che regna nelle sue opere; la musica, la marina, l'architettura, la pittura, la medicina, la storia naturale, la chirurgia, il giardinaggio, le arti liberali, le principali arti meccaniche, a uomini che hanno dato prova d'abilità in queste diverse attività». I nomi dei principali collaboratori sono elencati al termine, pp. XLI-XLIII e XLIV-XLVI.

a poco il lavoro dell'editore, ma ha molto giovato alla perfezione dell'opera; e riterremo sempre di esserci acquistata sufficiente gloria se il pubblico sarà soddisfatto. In una parola, ciascuno dei nostri colleghi ha fatto un dizionario della parte di cui si è incaricato, e noi abbiamo riuniti insieme tutti questi dizionari <sup>91</sup>.

Crediamo di avere avuto buone ragioni di seguire in quest'opera l'ordine alfabetico. Ci è parso più comodo e facile per i nostri lettori, i quali, volendosi informare circa il significato d'una parola, la troveranno più agevolmente in un dizionario alfabetico chè in qualunque altro. Se avessimo trattato separatamente tutte le scienze, di ciascuna facendo un dizionario particolare, non soltanto si sarebbe riprodotto in questo nuovo assetto tutto il preteso disordine della successione alfabetica, ma un tal metodo sarebbe stato soggetto a inconvenienti considerevoli per il gran numero di termini comuni a diverse scienze, che sarebbe stato necessario ripetere più volte, o ripetere a caso. D'altra parte, se avessimo trattato separatamente ciascuna scienza, in una stesura continua e conforme all'ordine delle idee, non all'ordine dei termini, la forma di quest'opera sarebbe stata ancor più scomoda per la maggior parte dei nostri lettori, che non avrebbero trovato alcunché, se non con gran fatica; l'ordine encyclopedico delle scienze e delle arti ne avrebbe tratto scarso vantaggio, e l'ordine encyclopedico delle parole, o piuttosto degli oggetti mediante i quali le scienze sono in comunicazione e contatto reciproco, vi avrebbe enormemente scapitato. Al contrario, nulla appare tanto facile, nel piano che noi abbiamo seguito, quanto osservare entrambi gli ordini: lo si è chiarito qui sopra. D'altra parte, se si fosse dovuto fare un trattato particolare in forma usuale su ogni scienza e su ogni arte, limitandosi a raccogliere tali diversi trattati sotto il titolo «encyclopedia», sarebbe stato ben più difficile mettere insieme un così gran numero di persone per quest'opera, e la maggior parte dei nostri colleghi avrebbero indubbiamente preferito pubblicare separatamente l'opera propria anziché vederla confusa in un'infinità di altre. Inoltre, se avessimo seguito quest'ultimo piano, saremmo stati costretti a rinunziare quasi

<sup>91</sup> Quest'ultimo periodo non figurava nel *Prospectus* del 1750, né vi figurava tutto il capoverso seguente, fino a «... padroni di farlo».

completamente all'uso che ci eravamo proposti di fare dell'encyclopedia inglese, indotti tanto dalla reputazione di quest'opera, quanto dal vecchio *Prospectus*, già bene accolto dal pubblico, ed al quale desideravamo restare fedeli<sup>92</sup>. L'intera traduzione di quest'encyclopedia ci è stata consegnata dai librai che ne avevano intrapreso la pubblicazione; noi l'abbiamo distribuita ai nostri colleghi, che hanno preferito assumersi l'onere di rivederla, correggerla, accrescerla, piuttosto che prendere impegni senza avere — per così dire — materiali preparatori. È vero che gran parte di questi materiali è risultata loro inutile, ma sono serviti almeno a far loro iniziare più volentieri il lavoro che ci si attendeva da loro; lavoro che molti avrebbero forse rifiutato di fare, se avessero previsto le fatiche ch'esso sarebbe costato<sup>93</sup>. D'altra

<sup>92</sup> Allude come qui sopra (nota 88), ad un precedente *Prospectus*, pubblicato nella primavera del 1745 dal Le Breton, opera di Gottfried Sellius e John Mills, che avevano per primi proposto al libraio la traduzione dell'opera di Chambers. Il contratto tra libraio e traduttori era stato firmato il 17 febbraio 1745; il relativo *Privilège* fu concesso dal cancelliere d'Aguesseau il 26 marzo seguente. I documenti relativi a questo primo tentativo di realizzazione dell'*Encyclopédie* sono raccolti in: *Mémoire pour André-François Le Breton... contre le Sieur Jean Mills, se disant Gentilhomme Anglois*, Paris 1745; *Sommaire pour le Sieur Jean Mills, Gentilhomme Anglois, contre le Sieur Le Breton*, Paris 1745; più tardi rist. in *Mémoire pour P. J. F. Luneau de Boisjermain, souscripteur de l'Encyclopédie*, Paris 1771; *Mémoires pour les libraires associés à l'Encyclopédie contre le Sieur Luneau de Boisjermain*, Paris 1771. Il «Journal de Trévoux» del maggio 1745 aveva recensito questo primo *Prospectus* con molte lodi: «Non v'è nulla di più utile, secondo, meglio analizzato, meglio connesso, in una parola di più perfetto e di più bello di questo Dizionario...»: p. 937. Cf. su tutto ciò: A. M. WILSON, *Diderot cit.*, pp. 75 e F. VENTURI, *Le origini dell'Encyclopédia*, Torino 1963, pp. 26 sgg.

<sup>93</sup> Considerazioni analoghe nella voce *Encyclopédia*, qui sotto, pp. 521-22. Si tratta evidentemente della traduzione già iniziata da Sellius e Mills, e poi diretta dal matematico abbé Gua de Malves tra il 27 giugno 1746 e il 3 agosto 1747. Già Gua de Malves invitò a collaborare Diderot e d'Alembert (e il relativo contratto prevedeva: «se nell'insieme della traduzione si troveranno articoli che, a giudizio dei signori d'Alembert e Diderot, abbiano bisogno d'esser tradotti di nuovo, i detti librai s'incaricheranno di farli tradurre»). Soltanto il 16 ottobre 1747 un nuovo contratto fu stretto tra i quattro librai associati — Le Breton, David, Durand, Briasson — da un lato, e Diderot e d'Alembert dall'altro; il relativo *Privilège* fu rinnovato nell'aprile del 1748. Per queste vicende cf.

parte alcuni di quei dotti, essendo stati incaricati della loro parte molto tempo prima che noi fossimo diventati editori, l'avevano condotta già parecchio innanzi, secondo l'antico ordine alfabetico; ci sarebbe stato quindi impossibile mutare il progetto, anche se fossimo stati meno disposti ad accettarlo. Sapevamo inoltre — o almeno avevamo motivo di ritenere — che al nostro modello, l'autore inglese, non era stata mossa alcuna obiezione a proposito dell'ordine alfabetico da lui seguito. Tutto contribuiva dunque a far sì che rendessimo quest'opera conforme ad un piano che noi stessi avremmo scelto, se fossimo stati padroni di farlo.

La sola operazione del nostro lavoro che presuppone una certa intelligenza consiste nel colmare i vuoti che separano due scienze o due arti, e nel ristabilire la continuità della catena nei casi in cui i nostri colleghi si sono fidati gli uni degli altri per certi articoli, i quali, sembrando appartenere in egual misura a più d'uno, non sono stati fatti da nessuno. Ma affinché la persona alla quale è stata affidata una parte non sia considerata responsabile degli errori che potrebbero insinuarsi nei passi aggiunti, avremo cura di distinguere questi passi con un asterisco<sup>94</sup>. Manteremo scrupolosamente la parola data; il lavoro altrui sarà sacro per noi, né esiteremo a ricorrere all'autore se, nel corso della pubblicazione, la sua opera ci sembrerà esigere qualche modifica notevole.

Le diverse mani delle quali ci siamo serviti hanno impresso

P.H. MAY, *Histoire et sources de l'Encyclopédie d'après le registre de délibérations et de comptes des éditeurs, et un mémoire inédit*, «Revue de Synthèse», 1938, pp. 5-110; A. M. WILSON, *Diderot cit.*, pp. 77 sgg.; F. VENTURI, *Le origini cit.*, pp. 31 sgg.

<sup>94</sup> Se nei volumi I-VII le voci precedute da asterisco sono redatte o rimaneggiate da Diderot, molte altre, ch'egli redasse, non sono precedute da asterisco: donde l'estrema inattendibilità delle scelte operate su questa base dagli editori ottocenteschi delle *Oeuvres diderotiane*, Brière e Assézat-Tourneux. Un importante contributo allo studio dell'autenticità degli articoli è stato recato dal ritrovamento dei manoscritti diderotiani conservati nel «fonds Vandeuil», su cui si veda H. DIECKMANN, *L'Encyclopédie et le fonds Vandeuil*, «RHLF», 1951, pp. 318-332. Circa le discussioni cui ha dato luogo in passato la complessa questione, gli equivoci che ne sono nati e lo stato presente delle ricerche, cf. J. PROUST, *Diderot et l'Encyclopédie cit.*, pp. 117-62; 530-38.

ad ogni articolo il suggello del loro proprio stile e quello dello stile appropriato al contenuto e all'oggetto di una data parte. Un processo chimico non sarà certo descritto con il tono usato per i bagni e i teatri antichi; né la tecnica del fabbro sarà esposta come le ricerche di un teologo su una questione dogmatica o disciplinare. Ogni cosa ha il suo colorito, e ridurre i diversi generi ad una certa uniformità significherebbe confonderli. La purezza dello stile, la chiarezza e la precisione sono le sole qualità che possono esser comuni a tutti gli articoli, e speriamo che sia possibile riscontrarvele. Permettersi di più significherebbe esporsi alla monotonia e al disgusto, che sono quasi ineliminabili nelle opere ampie, ma che debbono qui evitarsi.

Abbiamo detto quanto basta per informare il pubblico circa la natura d'un'impresa alla quale esso è sembrato interessarsi; i generali vantaggi che ne risulteranno se sarà realizzata bene; il successo o il fallimento di coloro che l'hanno tentata prima di noi; l'ampiezza del suo oggetto; l'ordine al quale ci siamo attenuti; la distribuzione di ciascuna parte, e le nostre funzioni di editori. Passiamo adesso ai più notevoli particolari dell'esecuzione.

Tutta la materia dell'encyclopedia si può ridurre sotto tre titoli: le scienze, le arti liberali e le arti meccaniche. Cominceremo da ciò che riguarda le scienze e le arti liberali, e finiremo con le arti meccaniche.

Si è scritto molto sulle scienze. I trattati sulle arti liberali si sono moltiplicati a dismisura; la repubblica delle lettere ne è sommersa. Ma quanti di essi forniscono i veri principi? Quanti altri li annegano in un diluvio di parole, e li disperdoni in finte oscurità? In quanti, di indiscussa autorevolezza, un errore posto accanto a una verità la scrediata o acquista esso stesso credito, grazie a tale vicinato? Sarebbe stato indubbiamente preferibile scrivere meno e scrivere meglio.

Tra tutti gli scrittori, si è data la preferenza a quelli generalmente riconosciuti come i migliori. Da essi si sono attinti i principi. Alla loro esposizione chiara e precisa si sono aggiunti esempi o autorità generalmente ammesse. È abitudine volgare rimandare alle fonti o fare citazioni in maniera vaga, spesso infedele e quasi sempre confusa; di modo che nelle diverse parti dalle quali un articolo è composto non si sa esattamente quale autore

consultare su questo o quel punto particolare, o se bisogna consultarli tutti; il che rende la verifica lunga e ardua. Noi abbiamo cercato, nei limiti del possibile, di evitare tale inconveniente, citando nel corpo stesso dell'articolo gli autori sulla cui testimonianza ci si è fondati; trascrivendo il loro testo se necessario; confrontando ovunque le opinioni; soppesando le ragioni; proponendo i dubbi o i modi di uscire dal dubbio; a volte perfino decidendo; distruggendo per quanto era possibile gli errori e i pregiudizi; preoccupandoci soprattutto di non moltiplicarli e perpetuarli, col proteggere senz'esame opinioni respinte o prescrivendo senza ragione opinioni ammesse. Non abbiamo temuto di dilungarci là dove l'interesse per la verità e l'importanza dell'argomento lo esigevano, sacrificando il diletto tutte le volte ch'esso non poteva accordarsi con l'istruzione.

Per quanto riguarda le definizioni, facciamo qui un'osservazione importante. Negli articoli generali sulle scienze ci siamo attenuti all'uso corrente nei dizionari e in altre opere, per il quale, cominciando a trattare una scienza, se ne dà anzitutto la definizione. Anche noi l'abbiamo fornita, la più semplice e breve possibile. Ma non bisogna credere che la definizione di una scienza, specialmente di una scienza astratta, ne possa dare l'idea ai non iniziati. In verità, che cos'è una scienza, se non un sistema di regole o di fatti relativi ad un certo oggetto; e come si potrà dare l'idea di questo sistema ad una persona che sia completamente all'oscuro di quel che tale sistema comprende? Quando si dice dell'aritmetica che è la scienza delle proprietà dei numeri, la si fa forse conoscere a chi non lo sa, meglio di come si farebbe conoscere la pietra filosofale, dicendo ch'è il segreto per fare l'oro? La definizione di una scienza consiste proprio nell'esposizione dettagliata degli oggetti di cui questa scienza si occupa, come la definizione di un corpo è la descrizione dettagliata di questo stesso corpo; in base a tale principio ci sembra che la cosiddetta definizione di ogni scienza figuri meglio al termine piuttosto che all'inizio del libro che ne tratta: nel qual caso sarebbe il risultato estremamente sommario di tutte le nozioni acquisite. Del resto che cosa contengono la maggior parte di tali definizioni, se non espressioni vaghe ed astratte, la cui comprensione è spesso più difficile di quella della scienza medesima? Tali

sono le parole ‘scienza’, ‘numero’, ‘proprietà’, nella definizione già citata dell’aritmetica. I termini generali sono senza dubbio necessari, e in questo discorso ne abbiamo vista l’utilità; ma si potrebbero definire un abuso forzato dei segni; e la maggior parte delle definizioni un abuso, talvolta volontario, tal’altra forzato, dei termini generali. Per il resto, ripetiamo, ci siamo uniformati su questo punto all’uso, perché non spetta a noi mutarlo, ed anche la stessa forma di questo dizionario ce l’impedirebbe. Ma, occupandoci dei pregiudizi, non abbiamo dovuto temere di esporre idee che riteniamo sane. Proseguiamo il resoconto dell’opera nostra<sup>95</sup>.

L’impero delle scienze e delle arti è un mondo remoto dal volgo, dove ogni giorno si scopre qualcosa di nuovo, ma del quale si hanno molte notizie fantastiche. Era importante confermare quelle autentiche, prevenire quelle false, fissare i punti di partenza e facilitare così la ricerca di ciò che resta da scoprire. Si citano fatti, si paragonano esperienze, si trovano metodi soprattutto per spronare l’intelligenza ad aprirsi strade ignote, a compiere nuove scoperte, prendendo come punto di partenza il punto di arrivo cui sono giunti i grandi uomini. Questo è il fine che ci siamo proposti, associando ai principi delle scienze e delle arti liberali la storia della loro origine e dei loro successivi progressi. E, se l’abbiamo conseguito, molte persone intelligenti non si preoccuperanno più di indagare che cosa si sapeva prima di loro. Sarà facile distinguere nelle opere che saranno pubblicate da ora in poi sulle scienze e sulle arti liberali i contributi originali degli inventori da ciò che invece essi hanno ereditato dai loro predecessori: verranno apprezzati i lavori originali e saranno ben presto smascherati tutti coloro che, avidi di fama e privi di genio, pubblicano vecchi sistemi facendoli passare audacemente come idee nuove. Ma per arrivare a simili risultati è stato necessario dare a ciascuna materia una estensione conveniente, insistere sull’essenziale, trascurare le minuzie, evitare un difetto piuttosto comune, cioè il dilungarsi su ciò che non richiede che una parola, il dimostrare l’incontestabile e commentare ciò che è chiaro. Non abbiamo risparmiato né prodigato i chiarimenti.

<sup>95</sup> L’intero capoverso non figurava nel *Prospectus* del 1750.

Si potrà constatare che ovunque erano necessari li abbiamo messi, e che sarebbero stati superflui dove non si troveranno. Inoltre abbiamo evitato di accumulare prove, laddove abbiamo creduto che un solo solido ragionamento sarebbe stato sufficiente, moltiplicandole soltanto nei casi in cui il loro valore dimostrativo dipendeva dal loro numero o dal loro insieme.

Gli articoli concernenti gli elementi delle scienze sono stati elaborati con la massima cura; sono, in realtà, la base e il fondamento degli altri. Per questa ragione gli elementi di una scienza possono essere trattati bene soltanto da chi l’ha coltivata a fondo; poiché racchiudono il sistema dei principi generali che si estendono alle diverse parti della scienza; e per conoscere il modo migliore di presentare tali principi bisogna averne fatto una pratica varia e approfondita<sup>96</sup>.

Ecco tutte le precauzioni che dovevamo prendere; ecco le ricchezze sulle quali potevamo contare; ma ne sono sopraggiunte altre che la nostra impresa deve, per così dire, alla sua buona fortuna. Si tratta di manoscritti che ci sono stati consegnati da alcuni amatori o forniti da dotti, fra i quali nomineremo qui il signor Formey, segretario perpetuo dell’Accademia reale delle scienze e belle lettere di Prussia. Questo illustre accademico aveva concepito un dizionario più o meno simile al nostro e ci ha generosamente sacrificato la considerevole parte già eseguita, atto per il quale non mancheremo di rendergli onore<sup>97</sup>. Si tratta inoltre di ricerche e osservazioni che ogni artista o scienziato, incaricato di una parte del nostro dizionario, teneva chiuse nel suo studio, e che ha accettato volentieri di pubblicare per questa via. Quasi tutti gli articoli di grammatica generale e particolare

<sup>96</sup> L’intero capoverso non figurava nel *Prospectus* del 1750.

<sup>97</sup> Jean Henry Samuel Formey (1711-1797), ministro della chiesa francese del Brandeburgo, socio fondatore e poi segretario perpetuo dell’accademia di Berlino, poligrafo e divulgatore della filosofia di Chr. Wolff, direttore del periodico « Nouvelle Bibliothèque Germanique », 1746-60. Dopo aver raccolto numerosi materiali per un’enciclopedia, li cedette nel 1745 agli autori del primo progetto dell’*Encyclopédie*. Diderot qui tace che in realtà il “sacrificio” non fu troppo “generoso”, giacché i manoscritti furono pagati trecento *livres*. Per una lista di tali articoli cf. E. MARCU, *Un Encyclopédiste oublié : Formey*, « RHLF », 1953, pp. 302 sgg.; A. M. WILSON, *Diderot* cit., p. 128.